

**Analisi settimanale al 28 maggio 2010**

**Pivot Supporti: 18.550 - 17.600**

**Pivot Resistenze: 20.000 - 20.650**

Ancora un finale di ottava condizionato dalle agenzie di rating, con una riduzione che riguarda ancora una volta un paese europeo, la Spagna. Atteso che il processo di aggiustamento verso un più basso livello di indebitamento viene considerato come una possibile riduzione del tasso di crescita dell'economia spagnola nel medio termine, stavolta a mercato chiuso, l'agenzia Fitch ha ridotto il proprio giudizio da tripla A verso AA+. L'agenzia giudica come un possibile peso il mercato del lavoro, giudicato poco flessibile, e la ristrutturazione delle casse di risparmio ed indica che tali fattori contribuiranno a far aumentare il debito al 78% del PIL entro il 2013. La decisione di Fitch ha avuto un'immediata ripercussione sui mercati finanziari e in particolare su quelli valutari ed azionari, l'euro ha subito perso terreno con decisione nei confronti del dollaro, scambiando a 1,2285 da un massimo di 1,2452, mentre a Wall Street registra una nuova accelerazione al ribasso.

Certo è che se l'Europa non ride, il cross euro/dollaro ha registrato nel mese un calo del 7% circa, peggior dato degli ultimi dieci anni, l'America fa altrettanto. Specie per le borse, il mese di maggio verrà ricordato come il peggior mese da un anno circa a questa parte. In un susseguirsi di dati macro la cui diffusione propone un'alternanza di dati positivi e negativi, i primi però non sono sufficienti a dare slancio alle quotazioni, i secondi deprimono in maniera immediata i mercati. In ogni caso la tendenza generale è legata ai timori di carattere fondamentale in relazione alla forza della ripresa mondiale, al di là delle misure di rigore e dell'incremento dei costi di finanziamento nell'Europa periferica. Quindi anche la ripresa USA sembra segnare qualche battuta d'arresto e sui mercati emergenti, il rallentamento dell'attività industriale e l'incremento dell'inflazione lasciano presagire il rischio di interventi di politica monetaria anche drastici, orientati a frenare il surriscaldamento dell'economia.

E dire che a metà settimana almeno una certezza era stata confermata, di particolare interesse l'annuncio dell'autorità centrale cinese, che gestisce le immense riserve di valuta estera della Repubblica popolare, il quale ha rappresentato un buon tonico per i mercati alla conferma che gli investimenti in Europa non sono in discussione. In pratica una chiara smentita alle anticipazioni del Financial Times che aveva parlato di una convocazione d'urgenza per i principali banchieri cinesi, da parte del colosso finanziario statale, per fare i conti con la sua esposizione nel Vecchio Continente.

Il dubbio di maggior peso resta per le banche, in Italia poi, se il 2009 è stato difficile, il 2010 si delinea come ancor più composito, specie in base ai dati che le trimestrali preannunciano. I bilanci delle banche italiane al 31 dicembre 2009, hanno accusato il colpo della crisi, con una flessione degli utili d'esercizio pari al 22% circa. Non basta: l'onda lunga dell'incertezza colpisce anche nel primo trimestre le aziende di credito italiane che non hanno beneficiato della ripresa dell'attività di trading, come invece hanno fatto le consorelle europee, anche se per le banche straniere in molti casi queste hanno ottenuto il sostegno pubblico e poi hanno riproposto un modello di business basato essenzialmente sulla finanza.

Le banche italiane, invece, che degli aiuti pubblici non hanno avuto bisogno, scontano in modo più netto la recessione e le sofferenze delle imprese. Nei primi tre mesi del 2010 l'utile netto delle banche italiane ha subito un ribasso del 27% a fronte di una crescita sostenuta in Francia con un +15,6% o Germania, +5,1%. Tuttavia, il modello operativo tipico delle banche italiane che è sovvenzionato dalla raccolta retail, impostato sugli impieghi per oltre il 60% dell'attivo e per il 20% alle attività finanziarie, le isola dalle turbolenze dei mercati e dal funding all'ingrosso. Inoltre, i bilanci del 2009 mostrano un'azione di rafforzamento patrimoniale, determinato da un tier 1 capital ratio che passa dal 6,89% del 2008 all'8,20% nel 2009, ma resta la valutazione che i primi undici gruppi bancari hanno registrato uno scatto scioccante dei crediti deteriorati attorno agli 85 miliardi di euro contro i 49 dell'anno precedente. In ogni caso un nuovo tracollo dei mercati, ridurrebbe ulteriormente e drasticamente gli utili delle banche.

I titoli azionari e altri asset rischiosi sembra stiano sfidando la legge di gravità rispetto ai timori che si vanno intensificando, specie sui mercati dei titoli di Stato europei. Anche gli investitori più ottimisti si sono resi conto di questa condizione che ha determinato un'attenuazione della propensione a detenere asset rischiosi nel momento in cui è aumentata la volatilità. I più aggressivi (leggi hedge fund), devono aver preso qualche profitto, visti i rischi di ulteriori interventi delle autorità, quali nuovi pacchetti di salvataggio o l'introduzione di controlli sul capitale. La strada verso la stabilizzazione resta sconnessa e l'incremento dei tassi di finanziamento interbancario di breve termine, ha risvegliato funesti ricordi della crisi del 2008.

Non è facile, come più volte ribadito, individuare il vero bottom dei mercati, specie se continuerà a sussistere il rischio che le banche possano ritirare le linee di credito senza adeguato preavviso a causa di problemi di liquidità. L'approccio resta di cautela, con estrema attenzione si possono assumere posizioni a rischio, specie nelle fasi di forte ribasso, sempre che la situazione della liquidità bancaria non vada fuori controllo.

Citavamo il supporto ai 18.550 punti nel precedente report, cui avevamo attribuito la forza di reggere all'urto dei ribassisti con la possibilità di un rimbalzo che si è puntualmente materializzato. Di fatto abbiamo assistito ad un abbozzo di doppio minimo, con le punte del 7 maggio a 17.910 e del 25 maggio a 18.040 (peggior chiusura tra le ultime cinquanta sedute di Borsa aperta), ma il finale di ottava indica che l'azione dei prezzi si è fermata all'attacco del valore della media a 21 giorni (19.704) resistenza dinamica che necessita un superamento immediato, mentre non è ancora il caso di considerare la 65 che segna 21.480 punti o la 200 giorni che viaggia attorno ai 22.300. Da notare che anche l'S&P500, si trova in una condizione analoga, vale a dire l'indice segna valori inferiori alle tre medie che normalmente consideriamo.

Quindi siamo tornati all'incirca ai valori dello scorso luglio, da dove prese il via la ripresa durata fino ai massimi relativi di ottobre, mentre gli strumenti tecnici restano contraddittori. Il **Sar** resta short con un reverse ai 20.440 punti; invece segnaliamo un buy con riferimento al **Macd** che riesce a crossare la propria trigger line con la sessione del 27, ma prima di attraversare la linea dello zero per una conferma, manca molto, siamo ad un valore di -611 punti; il **Momentum** è apparso in ripresa fino alla seduta del 25 per poi accennare ad una discesa, buy anche dal **Cci** datato 26.

Outlook settimanale che ancora non mostra novità, con una view neutral su breve termine ed una lettura bearish sia su medio che su lungo. Il rapporto da noi monitorato che considera media primaria su derivato, recupera leggermente da -14,10% a -12,70%. Volatilità alta, ma non è una novità ed oscillatori trend forecasting stabilmente bearish da 26 sessioni; anche i volumi confermano la propria condizione mildly bearish.

*Thanks and happy trading by [www.MrProfit.it](http://www.MrProfit.it)*

